

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 104.

Abbonamenti | Un anno . L. 12.—
Un semestre . 6.—
Lu. N. separato C. 5 — arr. C. 10

I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale
si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le in-
serzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr.

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Via Savorgnana N. 13.

25 Ottobre 1893

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si diano premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 24 ottobre.

Agitazioni liberali in Inghilterra. — Conservatori prudenti. — Liberali in Casa, egoisti fuori. — Le truppe inglesi in Egitto. — La Russia in Bulgaria. — Difficoltà di Spagna. — I nodi al pettine.

Iniziata da una conferenza tenuta a Leeds dal Bright, procede seria ed imponente, in Inghilterra, l'agitazione dei liberali in favore di alcune riforme, già da qualche anno da essi poste sul tappeto, e tendenti ad ottenere l'estensione del voto elettorale a tutti i contribuenti delle città e delle campagne, il riordinamento dei collegi elettorali, l'abolizione del giuramento politico. Come appendice a tutto ciò, incomincia pure a far capolino l'idea di una riforma della Camera dei Lordi, nel senso almeno di renderla eleggibile.

Per quanto si possa prevedere lunga ed ostinata la lotta, conviene però tener caldolo che il partito conservatore non è in Inghilterra una setta intransigente, che voglia ostinarsi ad opporre una cieca reazione quando elementi seri e prudenti gli addimostrino la necessità di una riforma reclamata dalla Nazione. Gli è anzi nella condiscendenza, da quel partito sempre usata, di concedere a tempo e di buon grado quanto più tardi gli potrebbe venir strappato a forza, che bisogna riconoscere una delle principali ragioni della sua lunga ed onorata esistenza.

Ma se gli inglesi sanno esser veramente liberali in casa propria, non possono al certo vantare una tale virtù quando pongono il piede in casa altrui. Gli interessi commerciali come quelli che ispirano tutti gli atti dell'Inghilterra nelle sue relazioni all'estero, fanno sì che essa segna una politica del tutto egoistica e tale da render quella Nazione invisa o per lo meno sospetta a tutto il mondo.

Gli è quindi naturale che si debba accogliere con sorpresa la notizia, con insistenza ripetuta dalla stampa inglese, del prossimo completo sgombero dell'Egitto da parte delle truppe britanniche.

Ben è vero che la *Pall Mall Gazette* ci racconta essere il governo di Londra persuaso di poter mantenere, senza la occupazione militare, tutta la propria influenza nelle cose egiziane; e cita, l'autorevole *Gazzetta*, a questo proposito, l'esempio della Russia in Bulgaria.

Ma ci sorprende che, in questo raffronto, non abbiasi tenuto calcolo delle affinità di razza che rinecolano i bulgari ai russi non solo, ma ben anche delle speranze, più o meno remote, che i bulgari possono aver riposto nella politica, che da Pietroburgo li guida.

Tra egiziani ed inglesi la cosa è ben diversa. Nessun legame di razza; all'opposto, diversità immensa di carattere, di costumi, di leggi, di credenze. Nessun interesse comune, ma invece conflitto d'interessi.

Finché l'Egitto sarà retto a forma autocratica, ammettiamo che l'Inghilterra possa mantenervi intatta la propria influenza; più ancora, crediamo che da Londra essa possa governare al Cairo. Ma se, come la stampa inglese assicura, il gabinetto di San Giacomo si propone di far che l'Egitto si regga a sistema costituzionale, che ne avverrà se le elezioni avessero a compromettere nuovamente gli interessi inglesi sul Nilo?

Far delle previsioni è un po' difficile, ma non ci sembra troppo arrischiato il credere alla possibilità, in tal caso, d'una nuova occupazione, da parte inglese, del paese delle piramidi.

Regna l'incertezza in Spagna riguardo alla convocazione delle Cortes. Siccome la maggioranza di queste è devota al caduto Sagasta, il ministero propenderebbe per il loro scioglimento, atteso che l'appoggio del Sagasta stesso promesso al nuovo Gabinetto non si estenderebbe certo ai punti principali del programma che questo ha in animo di attuare, cioè la revisione del patto costituzionale ed il suffragio universale.

Però il Posada-Herrera è tuttavia incerto sul da farsi, giacché teme di arrischiare troppo procedendo alle elezioni generali. Ei si riserva di prendere una decisione quando avrà conosciuto meglio da qual parte tira il vento della pubblica opinione, del che potrà in qualche modo farlo edotto il prossimo risultato delle 27 elezioni parziali in altrettanti collegi rimasti vacanti.

La Camera francese ed il Senato, ieri, dopo breve seduta, si aggiornarono a giovedì. Si minacciano lotte accanite sul bilancio rettificato presentato da Tirard. La Commissione del bilancio non mena buone al ministro certe manipolazioni di cifre destinate a mascherare il deficit.

Attendonsi le minacciate interpellanze sulla politica generale del Ministero, sull'affare Tibaudin, sul Tonchino. Ferry va a trovarsi ben imbarazzato di fronte all'attitudine dei radicali. Né gli può giovar molto la relazione sulle faccende del Tonchino, fatta dal ministero distribuire alle Camere, relazione che, per quanto fatta a scopo di gettar polvere negli occhi ai gonzi, pur non lascia di far trapelare le presenti e le future enormi difficoltà cui la Francia incontrerebbe in quell'impresa.

Va bene che il Ferry si creda di poter calcolare su d'una maggioranza a lui devota, ma v'è il paese, v'è la pubblica opinione che può ben influire di molto anche sugli uomini dei quali il gabinetto crede poter tenersi sicuro. La poca onestà politica del Ferry e soci merita una severa lezione, ed è da augurarsi, per il bene della stessa Francia, che uomini simili scompaiano al più presto sotto la pubblica riprovazione.

vezzoso, nome di Agostino Depretis, gli hanno dato del vecchio — quasi se l'essere vecchio fosse un torto — gli hanno dato del mago — quasi se non fosse una bella cosa — gli hanno dato di traditore del suo partito — quasi se non fosse comodo pure oggi, come ai tempi biblici nei quali Beria filava salvare la pancia per i figli — gli hanno dato del cusciaior — quasi se non fosse glorioso attendere in posizione da ballo gli avvenimenti e respingerli con un sorriso grazioso — gli hanno dato dello stringitore (*date veniam verbo*) di freni — quasi se non fosse nobile e sovra tutto pietoso far unire le mani che poi si potrebbero quasi inavvertitamente alzare al cielo — gli hanno dato del liberticida — quasi se a qualcuno non dovesse poi toccare uccidere il cane idrofobo — gli hanno dato di vergognoso ripiegatore (*di supra*) di bandiere — quasi se guadagnarsi il pane col nobile sudore della fronte, come fanno le sfigatrici, fosse cosa indegna d'un ministro d'Italia — gli hanno dato del costruttore d'alleanze impossibili, a lui che fu ministro dei lavori pubblici — gli hanno dato del trasformista — quasi che non fosse onorevole essere artista, allievo delle Grazie, come se anche Recardini non meritasse un certo tal quale onore presso i posteri — gli hanno dato tanti fastidi, povero vecchio, che proprio non valeva la pena se ne pronunciasse tanti altri menando moglie in così tarda età.

Bene, tutti questi guai hanno toccato la corda sensibile del sottoscritto, il quale si propone fin d'ora di riportare pensieri e giudizi vecchi del grande uomo di Stato e siccome esso non ha cambiato d'una linea la sua condotta politica dal 48 in qua e lo ha dichiarato più volte alla Camera, così questi pensieri e giudizi riportati smaschereranno le canagliate che seguitano con nessun timor di Dio a gridargli la croce addosso.

Per questa volta si tratta di una interpellanza dal Depretis rivolta al conte Camillo di Cavour che a malincuore vogliamo che abbia giudicato il Depretis uomo fatale alla Monarchia. Portiamoci col pensiero al 22 giugno 1860.

Parla il Depretis sui danni cagionati ai privati ed ai comuni nelle guerre dell'indipendenza.

« Sul principio dell'anno scorso l'Austria radunava le forze del suo vasto impero nella Lombardia: forniva le provvigioni delle truppe e dei suoi magazzini colle requisizioni poste sui cittadini; completava il suo treno d'armate mediante requisizione di tutti i quadrupedi di trasporto di cui è ricca la pianura lombarda; senza molte formalità, senza molto curarsi delle leggi in vigore, occupava le private proprietà per erigerle delle fortificazioni, sia permanenti, sia campali; quindi abbattava alberi, distruggeva tutto ciò che forma la ricchezza del suolo, allentava case. Cose a un di presso simili, massima quanto alle fortificazioni, i comandanti austriaci facevano nel ducato di Piacenza, e, credo, anche nelle Romagne.

La descrizione riesce, come ben si vede, abbastanza completa. Abbiamo nel vocabolario nostro la parola *arbitrio* che significa tutto quello che ci dice così bene, così *arbitrariamente*, l'on. Depretis edizione del 60.

Ma come nella musica, così nell'arte oratoria ci sono i crescendo.

Eccolo uno:

« Si ruppero le ostilità: l'Austria invase le antiche province, del regno, e trattò le provincie che poteva chiamare nemiche, come

Rideprentisando.

Ne han dette tante contro quel vecchio liberale e patriota che tiene ora la presidenza del Consiglio dei Ministri e che risponde al

provocare ribelli. Era fino a un certo punto cosa da prevedere: era una guerra d'oppressi e d'oppressori, una guerra di nazionalità, una guerra di principi. E in verità le previsioni furono superate, e la guerra fu fatta in un modo che pareva dimenticato dalle nazioni civili: l'Austria ha voluto l'abdominevole privilegio di ricordare le guerre di devastazione.

Non è il caso di aggiungere altro perchè le parole del gran patriota possano tornare meno oscure.

Ma saliamo in più spirabile aere.

Le requisizioni poi, le depredazioni, le devastazioni e le vessazioni austriache erano, come tutti sanno, accompagnate dalle minacce di ferro e fuoco; e la popolazione inerme si manteneva sottomessa cogli ostaggi, cogli arresti e, tutti lo rammentiamo con dolore, anche in qualche caso colle fucilazioni.

Anche questo è chiaro.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri a riflettere che dov'è il Governo austriaco la regolarità non è di diritto comune, e che pare invece sia di diritto comune l'arbitrio.

E per questa volta mi pare che basti. Del governo austriaco in Italia ben altro si potrebbe dire. Ma se molti hanno dette cose assai più gravi, giova pensare che il nostro attuale presidente del Consiglio, che è così facile a giocondarsi allorché gli rammentano i tempi che furono, non ebbe nemmeno lui troppi peli sulla lingua.

E gli eterni accusatori tacciono: *sat prata bibere*. Se don Agostino manipolò con Pasquale Stanislao la triplice alleanza, ne seppe anche dire di cotte e di crude all'indirizzo dell'Austria.

Un altro pensiero del Depretis e chiudo.

Il privilegio dei provvedimenti inumani lasciati, o signori, all'Austria, al Governo dei preti ed al Borbone di Napoli.

Che ciò sia vero è spiegato dal casto amore del provato patriota e liberale Agostino per tutti e tre questi anacronismi.

C. F.

Antonietta Mazzini

È morta a Ruta Antonietta Mazzini, vedova Massuccone, sorella di Giuseppe Mazzini.

4

APPENDICE

GIOVANNI ITALICO JACOB

FARFALLA

Storia di ogni giorno.

II. (seguito)

Ma a Carlo quelle poche parole buttate là, non senza una cert'aria maliziosa, che Farfalla ci aveva qualcuno che le ronzava troppo vicino, produssero un certo effetto nel cuore, come se gli fosse passata per entro una lama diaccia; e i morsi, che la gelosia gli andava grado, grado facendo, non li sapeva proprio celare ad alcuno, come ad alcuno non sapeva celare l'amore, che, ora, certo per cagion sua lo angustiava tanto.

Poiché, a dir il vero, egli presentava uno strano contrasto tra il dire e il fare, un tale cozzo dissonante fra idea ed idea subordinatamente alla questione del tempo e dell'occasione, che, davvero, a chi ben osservava, non lo rendeva degno di rimpianto, se tutte le cose gli andavano per traverso. Non è vero che, chi è causa del suo mal, pianga se stesso?...

Riesce poi difficile lo spiegare l'inconsulta sua timidezza allorché, formulato più e più volte un proponimento, era lì lì per tradurlo in volgare con quella a cui era e doveva essere rivolto. Ma, si sa bene, certi caratteri umani subiscono tante pieghevolezze, hanno tanta instabilità, che riesce quasi impossibile classificarli. Ed uno di questi, era appunto quello di Carlo, il quale pur pure aveva mi-

Benché religiosissima fosse, ebbe sempre pel fratello culto altissimo d'ammirazione e d'amore.

Povera vecchia! Quando alcune di quelle madri che avevano pianto pel loro figli travolti nell'onda fortunosa dei rivolgimenti italiani, a lei ricordavano le imprese tentate, i sacrifici spesi, le opere ardentissime arrischiata nel nome di Giuseppe Mazzini, i suoi occhi scintillavano di un misto di lagrime e di gioia.

Alcune parole le uscivano allora limpide ed espressive dalle sue labbra: *il mio Pippol*.

E raccontava allora i tanti particolari della vita della famiglia che il grande Genovese acui potentemente nell'esilio, quando solo nel mondo, lontano della Patria, privo di ogni affetto domestico che lo consolasse, chiudeva nel cuore il ricordo di sua sorella.

Il primo giorno di ogni anno, Giuseppe Mazzini lo consacrava intero a questo affetto.

Pareva quasi che per quel di si apparisse dal mondo, nel quale era venuto a combattere tante lotte, per vivere un'ora di felicità.

E scriveva alla sorella una lettera intensa di amore, nella quale riandava i ricordi della fanciullezza, parlava delle cose più piccole che lo avevano colpito, degli affetti più teneri per i suoi di casa, senza che ombra di sconforto o ira di politica si frammischiasse in quella poesia gioconda.

E così ogni anno, ogni primo giorno d'anno, finché visse.

In queste lettere Giuseppe Mazzini appare tale scrittore di affetti gentili e delicati, da dare la esatta misura quale letterato sarebbe egli riuscito se la politica non avesse, fortunatamente per i destini d'Italia, assorbito tutta la potenza del suo intelletto.

E Antonietta Mazzini meritava tanto tesoro di affetti.

Lei certamente ispirò al fratello quelle pagine dei *Doveri*, che sono dedicate alla famiglia ed alla donna — pagine altamente educatrici, nelle quali spira alito soave di serenità e dolcezza.

E per questo, che noi legando il nome di Antonietta Mazzini a quello del fratello depontiamo sulla sua tomba tributo di pianto e di riconoscenza.

Il 22 giugno 1882 inaugurandosi a Genova

lanta motivi per non esser punto contento di quanto il buon dio gli mandava a cadere fra capo e collo.

Ed ecco, ora, che accade quello che era scritto dovesse accadere.

Un lunedì sera Carlo ebbe l'idea di volarsi accertare se e quanto di vero ci fosse di ciò che gli venne riferito, a proposito di Farfalla. Fu, questa, un'idea molto infelice.

Già da vari giorni, assai più del solito egli era malcontento di sé, di tutti e di tutto. Ogni piccola mosca che gli passasse pel naso, ogni nonnulla lo faceva intristire. E dire che il suo carattere non era punto irascibile!

In quel lunedì sentiva proprio di non poter pigliare in mano gli utensili del suo mestiere, epperò, cosa che gli succedeva molto di raro, lo passò quasi tutto all'osteria. — Magro conforto, secondo me, quello di tuffarsi in un bicchiere di vino quanto c'è in noi di sconforto o di dolore. E dico magro conforto avvenne che se il vino per un momento annebbiando la mente assopisce la pena del cuore, di poi, passati i fumi dell'ebbrezza, rincrudisce il dolore ed il disgusto accresce. E so bene anch'io che, con la mente accesa dal licore tanto caro a Bacco ed a Sileno, molti vedono il mondo color di rosa, e s'aggiustano le ova nel paniere nel migliore dei modi possibili ed impossibili, tanto che io conosco certuni che quando sono in cimberli per loro di vivere in Oga Magoga, dove, si dice, che la Follia imperi; ma so pure di certi cui i molti bicchieri bevuti rendono cupi, pieni di nere idee, capaci di qualunque cosa, di qualunque ardentimento, che, a mente fredda, tremerebbero, forse, al solo pensare.

il monumento al Grande Esule, il Comitato invitava Antonietta Mazzini alla festa solenne. Scusandosi di non poter intervenire, ella rispondeva colla lettera seguente:

Illustrissimi Signori,

Ho ricevuto con riconoscenza l'invito gentilmente fattomi dalle SS. LL. Mentre non posso che essere commossa per la ricordanza alla memoria del mio fratello, per l'inaugurazione del Monumento che a Lui s'innalza nella sua città natale, debbo per la mia assai grave età astenermi dal presenziarla e conservare l'omai a me abituale e necessaria ritiratezza di vita.

Genova, 20 giugno 1882.

Dev.a Antonietta Mazzini
Ved. Massuccone
(Dal Mare)

DALLA PROVINCIA

Ci scrivono da Cividale in data del 21 cor: (R. C.) Fu qui i primi dello spirante mese l'on. Capponi deputato di Avelino, per visitare la famiglia del cav. Zampari. Da Roma venne annunciata la partenza al prefetto della Provincia, il quale dovette darsi tutta la premura di far pedinare ovunque esso deputato dal delegato di pubblica sicurezza, dall'arma benemerita e dalle guardie doganali. È una seconda edizione di quanto toccò al deputato Tivaroni nel suo giro nella provincia di Belluno e che sempre più dimostra di quali idee reazionarie sia animato il cadente per gli anni, il vinajuolo di Stradella. I rappresentanti della Nazione, i nostri legislatori dallo Statuto dichiarati inviolabili, sono spiati nei loro passi e pedinati come fossero delle persone sospette, dei mariuoli. A Novembre speriamo, auspici Cairoli, Crispi, Zanardelli, Baccarini, Doda, veder trionfare le vere idee della Sinistra storica e cader per sempre l'uomo da Cavour chiamato fatale, e che ci richiama sempre alla memoria la maggior sciagura nazionale: *Zissa*.

CRONACA CITTADINA

Nomina di Proposti ad Opere Pie. Fra i tanti rami della pubblica amministrazione

Al gruppo di quest'ultimi apparteneva certamente Carlo.

Egli non aveva potuto trovare lenimento di sorta nella canova, in quella brutta stanzaccia senz'aria e senza luce, dai muri sporchi, scalcinati, su cui qua e là erano incollate certe caricature di giornali umoristici da produrre i dolori di ventre al solo guardarle, dal soffitto a travicelli neri e spialati, il di cui ornamento migliore erano le tele di ragno. Una mezza dozzina di scansafatiche bevevano e vociavano certe canzoni monotone ed oscure; un gruppo di scioperoni giocava alle carte, qualcun altro della stessa combriccola popolava il misero ambiente.

Carlo era solo.

Seduto presso all'unico finestrino che dava su una corticella chiusa, dalla quale venivano pochi raggi di luce scialba, egli beveva, ed ogni sorso di quel vinetto acidulo gli pareva tanto di veleno, così che se lo sentiva rodere nel petto.

Però siccome si era incaponito che quel vino doveva fargli bene e doveva, secondo lui, beninteso, inostargli nel sangue quel coraggio che tanto si sentiva mancare, egli continuava a bere; mentre le sue idee erano già in scompiglio e per essere proprio ubriaco da raccattar col cuochiolo non ci mancava mica tanto!

Di fuori pioveva bene.

Quel sentire la pioggia riversarsi insistente e chiaccherina dalle gronde sul lastrico della corte, e l'aria piuttosto pungente di quella stanzaccia asfissiante, umida, piena di odori piovanti; e il vociare di quei lerci compagni di stravizzo, gli producevano un certo tal

quello delle Opere Pie non è certo il meno importante, è il nostro Consiglio Comunale sarà tra breve chiamato a procedere alla nomina di parecchi Preposti di Opere Pie della Città.

Non sembra quindi inopportuno l'esporre a quali criteri, secondo il nostro sommo parere, avrebbe da informarsi il nostro Consiglio Comunale in codeste nomine.

Noi vorremmo adunque che chi vien nominato o preside o consigliere di un'Opera Pia, non lo si scegliesse né fra i Consiglieri Provinciali, né fra i Comunalisti, per i rapporti che o intercedono o possono facilmente intercedere fra l'Opera Pia da una parte e la Provincia ed il Comune dall'altra e che creano o incompatibilità addirittura o non lievi imbarazzi e riguardi per chi deve invece poter agire liberamente nell'interesse dell'Opera Pia medesima.

Vorremmo ancora che l'eletto non fosse già impegnato in altro pubblico ufficio di qualche rilevanza, perché non potendosi esigere che degli uffici pubblici un cittadino faccia la sua occupazione esclusiva, uno ne può sostenere con onore, due difficilmente e peggio tre o quattro come più volte in pratica si vede.

Poi è utile che il maggior numero di cittadini partecipi all'amministrazione della cosa pubblica. Il concentrarla, e più ancora il quasi perpetuarla in pochi, oltre ad essere causa di poca vita nella stessa, è anche causa nel pubblico, nella grande maggioranza dei cittadini, o di scarso interessamento per essa o di quanto infondata altrettanto e sempre dannosa querela.

In fine in codeste amministrazioni comunali in miniatura quali si presentano le amministrazioni delle Opere Pie sotto molti rispetti, se distribuite coi criteri di nomina sopradetti, sarebbe offerto larghissimo campo ed a molti per prepararsi a poter essere un giorno consiglieri comunali illuminati e pratici meglio che non si potrebbe.

Vorremmo inoltre che chi scade dall'ufficio in un'Opera Pia, trovandosi ancora utile la sua attività, lo si passasse ad altra Opera Pia e successivamente magari in tutte. Così tutti verrebbero a conoscerle tutte o quasi tutte, col conseguente vantaggio di codesta conoscenza complessiva e del maggiore e minor contributo individuale di idee e di attività sempre novella in ciascuna.

Del resto si sa bene che ogni regola ha

senso di ripulza, che era forse la principale ragione per cui i fiumi del vino non riescivano a fecondargli idee un poco almeno più care e più liete, di quelle che gli martellavano nella mente.

Il suo piano, peraltro, era riuscito a stabilirlo dopo averlo per delle ore vagliato e rivagliato, con quella ostinatezza che certi uomini hanno nel ragionamento massime quando non vi ragiona più.

Quando la pioggia parve lasciare un momentolo sosta, egli.

Annotava. Già sul canto della via l'accenditore aveva dato luce ai beccucci del gasse e risonavano dal lavoro gli operai e le operaie.

Giungevano a due, a tre, a quattro gli uomini colla pipa in bocca, chiacchierando fra loro, le donne quasi tutte sole passavano via, leste, leste salutano appena questa o quella comare, le giovanette venivano a piccoli gruppi cianando e ridendo; qualche donna a braccetto dell'amoroso e qualche altra seguita dallo spasimante; i piccoli apprendisti, correvano e vocavano cantando. La via si veniva poco poco animando.

Carlo camminava adagio, rasente i muri ben sapendo che le gambe gli servivano male. Però era ancora in forze per non dar facilmente nell'occhio.

A metà via s'incontrò in Farfalla.

La bella fanciulla era uscita in quel momento di casa per la solita passeggiata fino a qualche via nel centro della città. Era l'unico svago che si pigliasse dopo più di dodici ore di faticoso lavoro.

(Continua)

da avere le sue eccezioni. — Succedeva ad es. che specie un Presidente di un'Opera Pia sia trovato conveniente di conservare presso la medesima.

Ma la regola non ne patisce, tanto più che i quattro anni d'ordinaria durata dell'ufficio vuol di preside vuol di Consigliere d'un'Opera Pia, devono quasi sempre essere più che bastanti per attuarvi una propria idea, quando si pensi che dovendosi per legge conservare tali istituzioni quali le vollero i loro fondatori, gli inneggiamenti, le innovazioni, siffatte cure insomma non possono riferirsi di regola che a semplici modalità.

Non sarebbe poi serio l'obbiettare che col mutamento ad ogni quadriennio l'amministrazione ne avrebbe forse a soffrire, imperciocché il mutamento nel modo con cui è dalla legge disciplinato, non avviene mai d'un tratto e intero fuori di certi casi eccezionali, ma parzialmente d'anno in anno, e inoltre l'appunto risalirebbe alla legge, la quale, invero sembrerebbe non meritare per essere il frutto di una lunga e saggia esperienza.

D'un tratto non sarebbero di applicare ne anche i criteri sopradetti per tutte le Opere Pie della Città, come per altra parte s'avrebbe a tener conto, in massima, anche della difficoltà che una sostituzione può presentare per questa o per quella carica presso l'una o l'altra delle Opere Pie medesime, nonché di quella certa ripugnanza che taluni hanno ad assumere pubblici uffici e che però non bisogna esagerare, non lo si potendo senza far torto al patriottismo del paese.

Una cosa sola noi desidereremmo, che cioè la regola fosse tenuta sempre presente e le eccezioni fossero ispirate solo da una sentita utilità o necessità, ponendosi davanti più completo che sia possibile il quadro degli eleggibili a togliimento anche del pericolo di esagerarsi la ripugnanza testè notata. Parecchie delle idee susposte furono già da taluno propuguate in seno al Consiglio Comunale, e sembra che si trovassero un terreno abbastanza favorevole.

Noi, amanti delle nostre istituzioni e non senza qualche esperienza delle stesse, ci auguriamo che di codeste idee segua un pieno trionfo, pregando che in ogni caso sieno almeno fatte argomentazioni serie e mature di samina.

La Patria del Friuli s'è rifiutata di pubblicare la lettera scritta dal venerando Giuseppe Galateo alla presidenza del Reduci, nonché la risposta indirizzatagli. Uguale rifiuto oppose quando venne invitata a pubblicare il manifesto della medesima Società nella occasione della inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. La famosa effemeride, che tanto grottescamente corre la quintana del progresso, condanna al cessino della patriottica prosa per timore di comprometterli verso le autorità superiori e sdegnò persino farne cenno, mentre, all'incanto, la buon viso al sacco nero e va cercando col lanternino i drammi sanguinosi.

Dopo gli alberi di piazza Garibaldi, la Patria abborrente d'ombre pietose quasi fosse nata nelle pampie americane, inizia una campagna contro gli olmi che crescono svelti e rigogliosi lungo il listone del Tribunale. Una amministrazione impianta e l'altra schianta; ed il pubblico pagante avrebbe motivo di ripetere, con bernese accento, il noto proverbio: fare e disfare è tutto fare. La sentenza di morte contro le piante di piazza Garibaldi non è ancora preferita, ma i boscaioli municipali è probabile stiano arrostando le scuri, e quando le foglie ingiallite e strappate dalle ultime brezze autunnali saranno completamente cadute, poderosi colpi di mannaia abatteranno quelle piante che d'ombra pur furono pie anche ai padres conscripti.

Esposizione generale italiana in Torino - 1884. La Commissione d'Arte Contemporanea per l'Esposizione Generale Italiana in Torino 1884, accogliendo il già numerose rinvio delle schede di dichiarazione delle opere

d'Arte, dal 14 settembre al giorno d'oggi, ha riconosciuto che un numero notevole di Espositori ha mutato indirizzo, per cambiamento di sede o per trasferte provvisorie, senza darne opportuna comunicazione. Per questa ragione è avvenuto che oltre a cento schede non arrivate a destinazione furono respinte dalla Posta colla qualifica di « sconosciuto all'indirizzo ».

Si dà pertanto avviso agli Artisti cui non fosse pervenuta la loro scheda di farne ricerca, anche con semplice cartolina, alla Commissione (Via e Palazzo Accademia Albertina num. 3) affinché nel termine stabilito a tutto ottobre possano i medesimi ricevere e rinviare la loro scheda per l'Esposizione Nazionale 1884.

Il prof. Camillo Giussani, al brillante ed instancabile collaboratore del giornale satirico-umoristico « Il Fico » diremo quattro parole, con am populo, nel prossimo numero.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

AVVISO

IL DEPOSITO BIRRA DI LIESING — che finora esisteva fuori porta Pracchiuso, Casa Nardini — col quindici corrente mese di ottobre venne trasportato fuori porta Cussignacco, Casa di proprietà conte Ottelio, con recapito in Via Cavour Num. 4.

Birra di Marzo per esportazione in fusti e bottiglie.

PENSIONI per scolari a mitissimi prezzi. — Casa pulita, sana, con corte, poco discosta dagli stabilimenti scolastici — Per trattative rivolgersi in Udine, via grassano n. 100.

FUORI PORTA VILLALTA

si vendono all'ingrosso vini bianchi e neri, confezionati con uve fine nazionali, a prezzi discreti.

Aceto puro vino da L. 18 a 24.

MARIA DEL MISSIER COZZI.

Danubio

Vedi quarta pagina.

INSERZIONI A PAGAMENTO

SOCIETA' D'ASSICURAZIONI

DANUBIO

APPROVATA IN ITALIA CON REGIO DECRETO 22 MAGGIO 1868

mediante regolare cauzione e sotto sorveglianza governativa

LA SOCIETA' **DANUBIO** VERSA IN ITALIA NEI SEGUENTI RAMI DI ASSICURAZIONI:

- 1.° Assicurazioni di oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati dal **FUOCO**, Fulmine ed ed esplosione;
- 2.° Assicurazioni di oggetti mobili pel **TRASPORTO** per acqua;
- 3.° Assicurazioni di **CAPITALI** e **RENDITE SULLA VITA DELL'UOMO** tanto pel caso di **VITA** che di **MORTE**.

PUBBLICA TRIMESTRALMENTE LO STATO D'AFFARI

Estratto del Quindicesimo Bilancio

dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1882.

RAMO INCENDJ TRASPORTI E GRANDINE.

Somma Assicurata	L. 1,504,954,105.—	Danni pagati e spese	L. 5,542,956.70
Premj introitati, ecc.	» 7,327,809.33	Riserva premj, ecc.	» 1,264,522.43

RAMO VITA E VITALIZI.

Somma assicurata	L. 34,584,317.50	Danni pagati e spese	L. 942,977.95
Premj introitati, ecc.	» 6,224,431.50	Riserva premj, ecc.	» 5,164,055.40

ATTIVO DELLA SOCIETA' AL 1.° GENNAJO 1883.

Obbligazioni di Priorità, lettere di pegno garantite ipotecariamente	Lire 4,250,808.55
Prestito Ipotecario, Credito presso varie case Bancarie, Contanti in Cassa	» 5,042,448.07
Stabili della Società in Milano e Vienna	» 2,296,750.—
	41,560,006.42

Le somme assicurate, state in corso nei Rami Elementari d'Assicurazione durante i 15 anni che ormai esiste la Società ammontano a L. 22,199,044,090 e vennero pagate L. 48,432,080.75 per indennizzi. Le riserve del Ramo Vita si sono elevate a L. 5,589,752.65.

L'Agenzia principale di Udine è rappresentata dal Sig. **BERLETTI ANGELO** di MARIO che tiene il suo Ufficio in Via Cavour N. 48, 1° piano.